

Tav, Ciampi gela la protesta: «Non isoliamoci»

In migliaia assediano i cantieri in Val Susa. Momenti di tensione ma nessun incidente

di Michele Sartori inviato a Venaus (Torino)

LA PROVA che questa resistenza è una faccenda seria, la porta uno che se ne intende: il Pino, da Roma, premiato fornitore di porchetta di Ariccia e hot-dog. Appena sentito dai tigi degli scontri in Val Susa, si è fiondato con la moglie sul suo «Food Express», ha gui-

dato giorno e notte, e adesso eccolo a Venaus, sotto il monte Ambin ammantato di neve, davanti ai futuri cantieri della Tav, parcheggiato su un campo, a vendere panini, caffè e salsicce. Ha fiuto per gli affari, il Pino. Diventa all'istante un'isoletta felice, attorno al furgoncino illuminato si apre

magicamente una terra di nessuno, fanno la coda assieme poliziotti e carabinieri, sindaci e dimostranti. Fino a venti metri prima, se le cantano di santa ragione. Qua no. Il freddo è freddo: ammazza. È la giornata-clou, stando alle tabelle di marcia. Quella dell'avvio degli «espropri temporanei», chiamiamoli così tanto per capirci, preliminari all'avvio dei lavori del tunnel della ferrovia supereuropea dalla Francia. Un'intera valle è da due giorni in strada per impedirli. Poliziotti, carabinieri, finanzieri presidiano in forze imponen-

ti. I manifestanti sono qualche migliaio, hanno passato la notte, si sono rinfoltiti di mattina. Tutti temono la Cav, carica ultraveloce. Ma ancora di più temono l'avvio delle procedure. Ce la faranno ad impedirlo? No. Bloccano il grosso, ma prima di sera le prime cinque «particelle» di terreno, quatte quatte, sono passate di mano, e nessuno se n'è accorto. È un relativo insuccesso. E si aggiunge un'altra botta. Ciampi, da sempre sostenitore del passaggio a sud delle Alpi del «corridoio 5» (l'asse attrezzato Lisbona-Kiev di cui fa parte la nuova linea Tav), lancia da Roma un monito: «Salvaguardare le nostre montagne non significa certo isolamento. Non possiamo permetterci di essere tagliati fuori dalle grandi reti europee». Si capisce a cosa si riferisce. Anche se subito dopo attenua: «Dobbiamo usare i progressi delle tecnologie e delle conoscenze scientifiche per garantire la tutela dell'ambiente. Occorre una strategia di sviluppo lungimirante ed equilibrata».

I sindaci della valle gli rispondono subito con un telegramma, chiedendo un incontro chiarificatore. Ma intanto ha parlato il presidente, l'unica figura, fino a quel momento, «neutrale» e risparmiata da striscioni e manifesti attorno al cantiere di Venaus. Ce n'è in abbondanza contro Mercedes Bresso, la diessina presidente regionale: e i toni si sono inaspriti fino all'insulto dopo che di notte in tv la Mercedes ha spezzato l'ennesima lancia, per la Tav. Ce n'è

Il Capo dello Stato si pronuncia, i valligiani chiedono un incontro. E Fini soffia sul fuoco: c'è chi cerca lo scontro



Manifestanti contro l'avvio del cantiere per la Torino-Lione, si fronteggiano con le forze dell'ordine ieri a Venaus, in Valle di Susa. Foto Ap

PRO E CONTRO

PRODI



«È una grossa sfida sono in ballo milioni di euro e un pezzo del futuro dell'Italia»

FASSINO



«Troviamo soluzioni per realizzare un'opera necessaria per lo sviluppo del nostro paese»

PECORARO



«Vogliamo davvero spendere 15 miliardi per una linea solo ipotetica?»

BERTINOTTI



«È un'opera spazzata economicamente, lo dicono anche gli esperti»

contro Prodi, Rutelli, Fassino. E figurarsi contro la CMC, la «cooperativa muratori cementisti» di Ravenna, co-assegnataria dei primi lavori, firmataria delle lettere di «esproprio». Tutti affaristi, tutti mafiosi. E, e capita sempre più spesso, un popolo in larga misura di centrosinistra, guidato da amministratori di centrosinistra, in rivolta contro il centrosinistra dei livelli superiori. Attorno al cantiere girano sindaci con fascia tricolore e gonfaloni, assessori, il leader di tutti, il diessino Antonio Ferrentino, presidente della comunità montana. E poi, mescolati a nonni e casalinghe, a ragazzi e parroci, a verdi e rifondatori, tante figure-simbolo del movimento: c'è Scarinzi dei Cub e Bernocchi dei Cobas, e Vittorio Agnoletto, e il veneziano Beppe Caccia, entusiasti per l'esempio della valle. Toni fra i più diversi. Gli striscioni che accolgono dicono «Benvenuti a Venaus» e «Fuori i nazisti dalla Valsusa»; i cartelli nella baracca-comando, «Resistere tanto - obbedire poco», «Resistere per

esistere». Ma qualcuno gira con bandiere tricolori, e tanti con un megasantino: «Madonna di Rocciameleone proteggici tu». Per tutto il giorno è un insieme di tensioni che spesso sfiorano senza superarlo (malgrado Fini vecchi la presenza di «minoranze rumorose e politicizzate che colgono queste occasioni per determinare situazioni di scontro») il limite di rottura fra genti e agenti. I manifestanti circondano poliziotti che circondano manifestanti, in cerchi concentrici, la provinciale è bloccata da due barricate a nord e a sud dei cantieri. Volano fischi e insulti. Il compagno Gildo, manifestante di mezz'età, è vittima di un infarto: e passa un bel po' prima che arrivino ambulanze ed elicottero, appena in tempo per salvarlo. Il grosso degli agenti è asserragliato, con le camionette blindate, dentro il pre-cantiere. Sono lì dall'altro ieri, non ne possono più, aspettano il cambio, la gente recalcitra, non lo vuole cedere. Sindaci e Agnoletto mediano. Agnoletto s'incontra con un vicequestore che, di fronte all'

europarlamentare scalcio in un minitafferuglio martedì, alza ironico entrambe le mani: «Dica, onorevole». «Dica lei: che intenzioni avete?». «I nostri uomini sono prigionieri, assediati all'interno del cantiere. Devono uscire e avere il cambio». Trattano un po'. Agnoletto: «Che indicazioni avete?». Il poliziotto: «Di non usare la forza». Piano piano, i manifestanti vengono convinti a lasciar uscire gli agenti. Se ne vanno in lungo corteo fra autentiche forche caudine, due ali di folla che gridano «Via! Andate via! Vergognatevi! Servi! Doberman!». Qualcuno rilancia la linea dura, «andiamo ad occupare l'autostrada!». I sindaci - e buona parte dei valligiani - sono più prudenti. Ferrentino deve sgolarsi per moderare: «Il nostro obiettivo, oggi, non è provocare incidenti; è presidiare qui perché la Cmc non prenda possesso dei terreni». Ce la fa, ma che fatica. E né Ferrentino né i manifestanti ancora sanno che «l'obiettivo» è già, parzialmente, fallito. Le lettere di «occupazione temporanea delle aree» spedite ai

57 proprietari interessati indicano l'ora di inizio delle procedure, le 8 del mattino, ma precisano: «Le operazioni potranno proseguire anche oltre l'orario normale per esaurirsi in ora notturna o comunque senza soluzione di continuità nei giorni successivi». In altri termini, sembra di capire, rotto l'argine anche oltre l'orario normale, si può andare avanti ad oltranza, senza limiti di scadenza: oggi, domani, dopodomani... Si fa buio, torna il gelo, la valle degli irriducibili che si sentono traditi, nella sostanza e nel metodo, che chiedono senza trovare troppe orecchie almeno una sospensione, un confronto, una ricerca di alternative, mantiene il presidio, si scalda attorno ai fuochi, butta nei pentoloni minestrone di verze e carote. Un coro canta in cerchio, parodiando «Bandiera bianca»: «Prodi Romano lo vogliamo no - se ci ascoltasse sembrerebbe strano - Prodi Romano lo vogliamo no». E cantano pure bene, con puntiglio montanino: eccola che sta passando, la canzone popolare.

Le ragioni del sì

Trasporto su rotaia. Strade più sgombrare

Ambiente La linea contribuirà a riequilibrare il trasporto merci a favore della rotaia tutelando le aree in cui si è registrato, negli anni, un forte aumento del trasporto merci su gomma.

Competitività L'opera migliora l'accessibilità dell'area torinese e accresce di conseguenza il vantaggio competitivo offerto rispetto ad altre aree urbane europee.

Sviluppo La Tav è necessaria per non escludere l'Italia dalle grandi reti infrastrutturali e commerciali di cui l'Europa intende fornirsi per favorire lo scambio di merci e persone.

Le ragioni del no

C'è il rischio amianto. Troppe infrastrutture

Costi Troppi 21 miliardi di euro. Ne basterebbero meno per potenziare le numerose ferrovie esistenti.

Popolazione Subirebbe forti disagi: inquinamento acustico e militarizzazione della valle.

Salute Il tunnel sarà scavato in una montagna in cui in passato sono state trovate tracce di amianto.

Territorio L'area rischia il dissesto idrogeologico e di essere snaturata dal sovraccarico di infrastrutture. È già attraversata, infatti, da autostrada, traforo del Frejus, due statali e una linea ferroviaria.

Vaccini spariti. È il primo effetto dell'aviaria

L'enorme richiesta ha spiazzato produttori e farmacie. «Colpa dell'informazione terroristica»

di Sonia Renzini / Firenze

VACCINO antinfluenzale, le farmacie hanno esaurito le scorte. A Firenze come in altre città non è possibile acquistarlo da almeno tre settimane. I clienti aspettano da giorni l'arrivo di nuove confezioni. Nei banconi non c'è una fila in grado di proteggere dall'influenza. Di nessuna marca: Agrippal, Fluad, Isiflu, Mutagrip, Vaxigrip. «Abbiamo almeno una trentina di persone in lista che l'hanno prenotato - dice il farmacista di via Baldassarre a Firenze - e per quanto riguarda i tempi di somministrazione siamo al limite». Entro la prima metà di dicembre è il limite massimo, anche se per qualche medico il tempo utile è scaduto già con la fine di novembre. «La gente continua ancora a chiederci e per questo abbiamo preparato delle liste di prenotazione - dicono alla farmacia di Borgo San Frediano - facciamo ordinazioni al fornitore continuamente, ci viene detto che in una settimana arriverà e poi non è vero». Non si stupisce il direttore del dipartimento malattie infettive del Meyer e presidente del-

la società italiana di infettivologia pediatrica Maurizio De Martino: «Per forza con la campagna di informazione terroristica che è stata fatta sull'aviaria c'è stato un uso disennato del vaccino». I grossisti confermano che si tratta di un calcolo sottostimato della produzione. Dalla Fardis, una delle ditte che si occupa della distribuzione in città il direttore tecnico Carmagnini ammette: «Il prodotto arriva in quantità insufficiente e ultimamente non è più arrivato. Le ditte produttrici devono privilegiare l'approvvigionamento delle Asl e anche la Regione Toscana quest'anno ne ha richiesto in quantità maggiore». La Regione ha promosso una massiccia campagna antinfluenzale che mira a coprire l'80% delle persone considerate a rischio. «Per quanto ci riguarda consigliamo il vaccino a tutte le persone a cui lo offriamo gratis - dice l'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana Enrico Rossi - e se riusciamo a coprire la popolazione target abbiamo fatto notevoli passi avanti dal punto di vista della salute. Detto questo, è singolare che le industrie farmaceutiche non abbiano previsto una richiesta maggiore del vaccino». In realtà Renato Salvatici, direttore commerciale della Chi-

ron di Siena, unica azienda italiana a produrre il vaccino, parla di un aumento della produzione rispetto allo scorso anno. «Abbiamo aumentato la produzione dei nostri vaccini in commercio, Agrippal e Fluad, del 10%. Non poco se consideriamo che l'anno precedente abbiamo dovuto distruggere il 25% perché invenduto». Ma la richiesta stavolta ha superato tutte le aspettative. E la possibilità che nuove confezioni possano arrivare sui banconi delle farmacie è da escludere. «Può darsi che arrivino altre produzioni dalle piccole ditte del gruppo francese come la Pasteur Merieux - fanno sapere dalla Fardis - ma da altre aziende è escluso». Dati i tempi previsti per la somministrazione per l'azienda di Siena la produzione del vaccino è rimandata ormai all'anno prossimo. «Ci vogliono sei mesi per produrre una volta individuato il ceppo virale», conclude il direttore commerciale Salvatici. Molte persone rischiano tuttavia di rimanere scoperte. Ma per il presidente della Società italiana malattie infettive per la Toscana Francesco Mazzotta la grande richiesta del vaccino è comunque un segnale positivo: «Vuol dire che la gente comincia a essere sensibilizzata al problema, spero solo che si siano vaccinate tutte le persone a rischio».

BREVI

'Ndrangheta. Arrestato il boss Salvatore Pesce. Era in un bunker nel centro di Rosarno

È finito in manette Salvatore Pesce, 44 anni, boss della cosca omonima, ricercato dal mese scorso con l'accusa di gestire un traffico di droga tra la Calabria e la Lombardia, con ramificazioni internazionali. Si nascondeva in un bunker ricavato in un terreno di proprietà della madre, nel centro di Rosarno (Reggio Calabria), dotato di ogni comfort. Il nascondiglio, interrato e costruito in muratura, aveva bagno con doccia, corrente elettrica e frigorifero ben fornito. All'arresto di Pesce si è arrivati attraverso il lavoro della Compagnia di Gioia Tauro che indagava sull'intimidazione subita nella notte tra il 17 ed il 18 novembre da don Carmelo Ascone, parroco della chiesa Maria Santissima dell'Addolorata.

Roma. Giovane pregiudicato ucciso a colpi d'ascia. Il corpo avvolto nei sacchi della spazzatura

È stato trovato cadavere, con la testa fracassata, in un cortile condominiale di via Scipione Franchetti (zona Castel di Decima, periferia sud della Capitale, avvolto in alcuni sacchi della spazzatura. La vittima, Roberto N., 25 anni, già noto alle forze dell'ordine per spaccio e altri reati, sarebbe stato colpito ripetutamente al capo con un'ascia. Secondo i primi accertamenti il ragazzo era ospite da diverso tempo nell'appartamento di un amico trentenne, ora ricercato dai carabinieri. Proprio nell'appartamento è stata trovata l'arma usata dall'assassino. L'omicidio, stando ad una prima ipotesi investigativa, sarebbe maturato o per uno «sgarro» o forse per un regolamento di conti tra criminali di basso profilo.

MicroMega 7/2005

Lidia Ravera in dialogo con

Anna Maria Pangallo e
Alessandro Francesconi

L'Italia (delle ragazze e dei ragazzi)
s'è desta

da Locri a Pisa, contro le mafie
e contro il neoclericalismo,
i giovani tornano a lottare

Luigi Ciotti, Rita Borsellino

Gian Carlo Caselli

L'ennesimo regalo
del governo alle mafie

un dialogo di straordinaria lucidità
e passione civile